IL PALAZZO DEL COMUNE DI JESI

MONOGRAFIA

CON APPENDICE DI DOCUMENTI

PER

ANTONIO GIANANDREA

JESI
Tip. Fratelli Ruzzini
1877.

Ag. ... Luigi De Mar...
in argomento di stima ...
particolari

A. Gianandrea

IL

PALAZZO DEL COMUNE

DI JESI

MONOGRAFIA

CON APPENDICE DI DOCUMENTI

DI

ANTONIO GIANANDREA

PROFESSORE DI STORIA NEL PATRIO LICEO.

JESI
TIPOGRAFIA F.LLI RUZZINI
1877.

AL MUNICIPIO JESINO
QUESTA ILLUSTRAZIONE
DEL PIÙ BEL MONUMENTO DELLA CITTÀ
TESTIMONIO DELLA MAGNIFICENZA DEGLI AVI
L' AUTORE
CON AFFETTO RIVERENTE
OFFRE

Il palazzo del Comune di Jesi, opera pregevolissima de' bei tempi del Rinascimento, sorge isolato quasi nel centro della città vecchia e nella parte più elevata della medesima. La sua fronte guarda verso mezzogiorno in prospetto d'una piccola piazza detta già di S. Luca, e oggi di S. Agostino o del Governo. (1) La pianta n'è a un dipresso quadrata, l'architettura maschia e severa, l'elevazione di due piani oltre il terreno, la forma esterna rustica, come dicevano, vale a dire di mattoni vivi; sebbene tutto ciò ch' è di stipiti, di cornici e d' altri ornamenti consista in pietra e marmo. Una svelta, altissima e assai bella torre a tre ordini ne sormontava in origine l'angolo anteriore destro; ma rovinata per difettosa struttura nel 1657 venne sostituita dalla pre-

(1) Il nome di piazza di S. Luca e di S. Agostino viene dalla Chiesa, quivi tuttora esistente, e ora chiusa, intitolata in antico al primo, quindi secondo di tali Santi. Fu cominciata poi a chiamare anche piazza del Governo dopo la cessione del palazzo ai Governatori pontifici sul finire del sec. XVI e propriamente l'anno 1586, un secolo appunto dal principio della sua edificazione.

sente, che, goffa e disadatta, troppo mal corrisponde all' armonia dell' insieme. Quanto alla parte decorativa, oltre le due cornici ricorrenti intorno a ciascun piano e l' altra principale, terminata in archetti, che corona tutta la fabbrica; riguardevolissimi per i disegni che li adornano sono i conci delle finestre e delle porte, massime della così detta Salara nel lato verso occidente; e di maravigliosa bellezza è il tabernacolo in marmo statuario sopra la porta principale. Esso forma un campo quadrilungo chiuso da pilastri doppi ornati di candeliere e trofei d' armi di squisito lavoro e sormontati da trabeazione; sopra la quale stanno cinque puttini che sorreggono dei festoni. In mezzo al campo spicca a gran rilievo il leone rampante e coronato, ch' è l' insegna del Comune; e nella base si legge quest' epigrafe:

MCCCCLXXXXVIII
AESIS. REX. DEDIT. FED. IMP.
CORONAVIT. RES. P. ALEX.
SEXTO. PONT. INSTAVRAVIT.

che suona *Re Esio il concesse* (riferendo al leone) *Federico II imperatore incoronollo, la repubblica, pontificando Alessandro VI, poselo.* Tre fatti importantissimi della storia del nostro Municipio; di cui non si può mettere in dubbio l' ultimo e forse il secondo. Ma quanto al primo, che si connette coll' origine della città, fondata, come vuolsi, dal nominato Esio re pelasgo, (2) molto sarebbe a dire senza giungere probabilmente a niuna pratica conclusione più sopra l' una che l' altra cosa. Colla stessa insegna del Comune poi pendono sospesi ai quattro angoli o canti del palazzo quattro scudi in pietra, sopra ciascun de' quali sporge un' altra testa di leone e sotto

(2) Di questo Esio parla tra gli altri Silio Italico nel lib. 8 De bello punico v. 445-47, come di quello che desse il nome al fiume scorrente presso la città:

Ante ut fama docet tellus possessa Pelasgis
Queis Aesis regnator erat, fluvioque reliquit
Nomen . . . .

un corno dell' abbondanza; e uno scudo più piccolo ornato di festoni corona la già nominata porta Salara. Compie la parte decorativa della facciata principale un altro tabernacoletto alla dirittura del secondo piano colle chiavi pontificie e la scritta:

LIBERTAS ECCLESI
ASTICA MCCCCC

Formola, onde veniva designato l'alto dominio della Chiesa; poichè del resto la città nostra, com' altre repubblichette congeneri, viveva ancora quasi pienamente arbitra di sè medesima; potendo far guerre e paci, stringere alleanze, batter moneta e via dicendo.

Nè minor grandiosità di concetto e dovizia di ornamenti regolano e abbellano la struttura e la disposizione delle parti interne. La corte e i due piani sono aggirati tutto intorno da portici, de' quali elegantissimo è quel di mezzo sostenuto da diciotto colonne di pietra di stile composito, e assai riguardevole altresì l'inferiore poggiante sopra quattordici pilastri di bella forma e proporzione. Se non che è grave sconcio il vederli in gran parte chiusi: la qual cosa vuol esser detta eziandio rispetto alle non poche altre alterazioni, che la fabbrica stessa ha sofferto coll' andar dei tempi sì dentro che fuori. (3) Similmente di pietra, scolta a varî disegni ed emblemi sono anche qui gli stipiti e le cornici delle porte e delle finestre e sopratutto gl' ingressi delle scale al primo piano e al secondo. E nell' uno e nell' altro degnissime di nota le due vaste sale, quantunque anch' esse squallide oggi e disadorne, nelle quali celebravansi i Consigli generali e parziali della Repubblica.

A buon diritto pertanto la città va altera di sì splendido monumento, e il passeggiero si ferma ammirato a riguar-

(3) Tra queste non sapremmo con qual nome chiamare l'aver dato il bianco (il che fu fatto una cinquantina d' anni addietro) alle colonne del secondo portico, a parecchi cònci in pietra e peggio agli affreschi, che ornavano la corte e alcuni locali interni, come le sale, la cappella ecc.

darlo. Tuttavia la storia della sua edificazione, testimonianza di molto onore pei nostri antenati e non guari inutile, io penso, per la storia istessa delle arti, è sconosciuta quasi del tutto. Non se ne occuparono difatti nè tanto nè quanto i tre scrittori delle cose nostre, Pietro Grizi e i Baldassini Tommaso e Girolamo; e nessun altro, ch' io sappia, ne' tempi andati ne lasciò ricordo. Solo nel 1860 un erudito di molto merito e, in pari tempo valente architetto e scrittore competentissimo di cose militari, il Cav. Angelo Angelucci da Todi, fattolo oggetto di suo studio ne tessè una breve monografia. Ad esso pertanto, cui questa città va debitrice di parecchî altri lavori intorno alla sua storia, spetta il vanto di avervi per primo rivolto sopra l' attenzione. Ma il miserrimo stato, in cui si trovava allora il nostro archivio municipale, non gli deve per certo aver dato agio di rinvenire tutti i documenti necessarî alla completa illustrazione del suo tema. Onde pochissime parole soltanto potè dirne, e massime nella faccenda principale del disegno dell' edificio e dei lavori di scoltura che lo fregiano dovette limitarsi ad induzioni o confessare esplicitamente di non averne notizia. Nel vero egli, dopo aver ripudiato la tradizione, che attribuisce il disegno del nostro palazzo comunale a Bramante, manifesta l' avviso che possa essere opera del fiorentino Baccio Pontelli, artefice, come è noto, de' più illustri di quell' età. E aggiunge d' esservi confermato dal veder lo stesso Baccio dare il piano e dirigere la fabbrica della Rocca, (4) fondata qui circa quel tempo per ordine di papa Innocenzo VIII. Il che risulta di fatti da parecchi luoghi delle Riformanze e principalmente da una pro-

(4) È questa la terza rocca, che per quanto si ha dalle istorie e dagli Atti pubblici sorse nella citta, dal tempo che incominciano le primemorie certe di essa. L' area che occupava è quella dell' attuale Palazzo del Municipio e, in parte, dell' attiguo di proprietà Petrini, costituenti la parte meridionale delle muraglie di cinta; ove si apriva pure, nel luogo dell' odierno Arco del Magistrato, una delle tre porte principali, chiamata porta della Rocca o porta del Palazzo. La seconda Rocca, fatta costruire molto probabilmente da Francesco Sforza entro il quarto de-

posta fatta nel Consiglio di credenza, il 20 gennaio 1488, *super adventu magistri Baccij ingenerij, qui venit ad designandum arcem fiendam indicta civitate ex commissione ss.mi. d.ni nri. pp.* (5) Ma un' induzione appoggiata soltanto a questo fatto e all' altro, dall' Angelucci stesso tirato in campo, d' una certa analogia del nostro Palazzo comunale con quello del Comune di Ancona, che si vuole parimente opera del mentovato architetto, (6) non poteva risolvere al certo la quistione in modo assoluto. Lasciando indietro che rimaneva pur sempre il desiderio di scoprire l' autore o meglio gli autori della parte decorativa. Dacchè anche stando all' occhio apparisce chiaro, che non tutti i lavori accessori dell' interno e dell' esterno siano opera della stessa mano. Mosso da tali pensieri io mi diedi non ha guari a rifrugare con tutta la pazienza necessaria gli antichi e polverosi volumi, in cui tanta parte di storia municipale, anzi la più viva e proficua, giace tuttora inesplorata; (7) e son lieto di poter dire, che l' esito superò di gran lunga le mie speranze. Eppure non poche volte le ricerche da me fatte dovettero soffrire delle interruzioni dolorose, causa la mancanza e forse la perdita di più d' un codice delle varie Raccolte di atti pubblici, che dal

cennio del sec. XV era nell' istesso luogo, e fu distrutta circa il 1472. Finalmente la più vecchia, detta Roccabella, di cui non si sa l' origine, ma che venne atterrata nel 1422, elevavasi dietro l' antico palazzo comunale, presso le case, che furono già dei Galvani. Di essa si possono vedere ancora i vestigi nella via omonima.

(5) Riform. vol. dal 1487 al 91, c. 23 tergo.

(6) Veramente è l' Angelucci stesso, che l'inferisce dall' aver letto nelle Croniche di Lazzaro Bernabei, a proposito di tal palazzo « *havuto un desegno da un ingegniero del duca d' Urbino.* » Ma il Ciavarini nell' erudite note a dette Cronache, da lui per la prima volta pubblicate, porta anche opinione, che possa essere autore del palazzo d' Ancona l' autore del nostro. V. il vol. I della Collez. marchig. di documenti storici p. 173.

(7) Altri lavori, che ho tra mano, mi daranno l'opportunità di provare luminosamente quanto asserisco, e pubblicare una copiosa serie di documenti inediti della più grande importanza, da me già ordinati e trascritti nella massima parte.

principio del secolo XV (8) giungono fino ai nostri giorni. In ogni modo ecco il risultato delle mie fatiche.

Premetterò, che un più antico palazzo comunale sorgeva prima del finire del secolo XV nel luogo stesso di quello, che prendesi qui ad illustrare. Se non che la mancanza di documenti non m' ha consentito di conoscere, quando e da chi fosse edificato. (9) Certo è che, l'atterramento del medesimo per l' impossibilità di tenerlo più in piedi darebbe indizio a credere, che sia stato ben vecchio. Fin dalla metà del secolo suddetto, cioè nel 1454, trovo in fatti, che tentarono restaurarlo in parte, (10) e similmente una diecina d' anni appresso. Ma nulla valse; e il 12 aprile 1472 fu convocato il Consiglio generale di città e contado sottoponendogli questa proposta: *Quid sit agendum pro reparatione palatii Comunis, quod minatur ruinam*. E la ruina sembra che fosse tanto minacciosa, che l' adunanza fu fatta nella Chiesa di S. Marco *extra dictam civitatem;* (11) *quia,* sono parole dell' Atto consigliare, *palatium consuetum Comunis minabatur ruinam.* Cento trentaquattro furono gl' intervenuti a quel consiglio; e sulla proposta, ch' era la terza, messa, come si direbbe oggi, all' ordine del giorno, presa la parola Ser

(8) Prima di questo tempo pochissime sono le scritture che esistono, ad eccezione delle pergamene conservate nell' Archivio segreto; e ciò per la distruzione fattane, l' anno 1517, nel sacco dato alla città dalle soldatesche del duca d' Urbino Francesco Maria della Rovere. Ma dei parecchi e parecchi volumi, che mancano qua e là posteriormente in ciascuna serie di Atti pubblici, non saprei che dire. Forse alcuni sono andati perduti nelle varie traslocazioni fatte di essi fin dal sec. XVI da questo a quel luogo: altri potrebbero essere stati dati in prestito e non restituiti; altri infine slegati e sepolti tra monti di carte nell' antico palazzo e nel nuovo, non credo perduta la speranza, che possano tornare alla luce con un riordinamento generale dell' Archivio medesimo.

(9) Così pure non saprei dire qual fosse la sua grandezza ed elevazione: soltanto incidentalmente ricavo da più luoghi dei libri pubblici, che avesse due piani con sale dipinte e un portico o loggia esterna.

(10) Riform. ad ann. carte 221 t.

(11) La chiesa di S. Marco, tuttora esistente, sopra un ameno pog-

Niccolò di Ser Angelo (Colocci) *vir accuratissimus,* espresse nella somma il seguente avviso. Che se il palazzo potesse senza indugio esser riparato colla minore spesa, si facesse; se no, che fosse ricostruito, assegnando per le spese necessarie i denari provenienti dalla tratta dei grani. Nel caso poi della riedificazione, che tutte le castella soggette alla città v' avessero a contribuire arena e calce *secundum eorum qualitatem.* (12) Questo avviso messo a partito fu vinto con centoventi voti, soli quattordici essendone stati dati in disfavore. (13) Nella stessa adunanza inoltre fuvvi chi propose, che ad evitare il pericolo il gonfaloniere e i priori, il cancelliere, il podestà e le loro famiglie, vale a dire i servi, andassero ad abitare nelle case della curia, *in dòmibus curiæ,* chiamate altrimenti anche della Corte. Il che fu fatto.

Ma del ristorare il palazzo, giacchè non se n' era abbandonato il pensiero, non si parla più in tutto quell' anno e nell' anno appresso; e solo nel Consiglio di credenza del 20 gennaio 1475 tornasi sulla proposta (14). La quale è confortata questa volta dal parere di un architetto, cui il gonfaloniere e i priori avevano chiamato

---

gio a pochi passi dalla città, è uno dei più antichi monumenti, che questa vanti, rimontando a giudizio dell' Angelucci al sec. XII. Di stile così detto gotico o lombardo ad arco acuto, vasta e grandiosa essa dividesi in tre navate, ha un solo altare, e bellissimi affreschi di maniera giottesca ne adornano le pareti. Appartenne anticamente ai monaci di S. Benedetto, che v' avevano una Badia, e da questi l' ebbero i Conventuali nella prima metà del sec. XIII insieme col monastero ove dimorarono fino al 1440, in cui si ridussero in città. Chiusa poi al culto e ridotta a fienile venne, or son vent' anni, con lodevole pensiero restaurata a spese dello Stato sotto la direzione dell' Angelucci medesimo.

(12) Le castella soggette alla città erano in quel tempo: *Musiano* [oggi Monsano], *San Marcello, Morro, Belvedere, Barbara, Montecarotto, Pogio San Marcello, Castello del piano, Rasora, Massaccio* [Cupramontana]. *Pogio Cupo, Sisiano, Majolato, Monte Roberto, Castel gibellino, San paulo, S. Maria nova.*

(13) Riform. ann. 1472-74. c. 92 e 93.

(14) Riform. ann. 1474-76 c. 20 tergo e 21.

a vedere lo stato delle cose. Nei registri e nei Camerlengati trovo che questi fosse un Bartolomeo di Pietro Gionta da Fabriano; ma non ne posso dir altro, non soccorrendomi di alcuna notizia intorno ad esso gli scrittori delle cose di quella città. La proposta, intorno alla quale consultò Fiorano Santoni, *vir spectatus*, fu vinta di nuovo coll'unanimità dei ventinove presenti all' adunanza; deliberandosi inoltre, che i Signori eleggessero quattro cittadini per provvedere insieme con essi alla locazione dell' opera. L' una e l' altra cosa, l' elezione cioè e la locazione, venne eseguita nel giorno istesso, 20 gennaio. I deputati eletti furono Ser Paolo Santi, Ser Niccolò di Ser Angelo, (ch' è il medesimo Colocci nominato poco sopra) Gregorio Ghislieri e Antonio di Domenico, tutti *de Exio*; l' architetto cottimatario della riparazione il mentovato Bartolomeo. Dirò altresì che il gonfaloniere e i priori, sedenti in quel tempo, erano Mariotto Antici, Melchiorre di Antonio, Ser Giacomo di Lodovico jesini; Giovanni di Matteo da Belvedere, Gaspare di Giovanni da Castelplanio, Gaspare di Pietro da Montecarotto. Tra i patti o capitoli fatti coll' artefice trovo espresso di dargli *lignami, preta, calcina impastata, ferro per le chiavi e ogni altra cosa necessaria;* e per mercede fiorini *sessantacinque* a bolognini *quaranta* per fiorino; (15) di più *una stantia per lui et soi garzoni nel dicto palazzo, dove comodamente possa abitare*. Il contratto suddetto ha la data del 21 gennaio: (16) l' 11 settembre seguente si fanno col maestro stesso nuovi capitoli per aggiunta di lavori, e gli vien cresciuta la provvisione di altri 40 fiorini (17). L' opera del restauro ne apparisce terminata nei primi mesi dell' anno

---

(15) Era la moneta allora corrente nella Marca. Noto qui per sempre che il bolognino corrisponde a circa sei centesimi di moneta nostra, e noto pure, che stante l' alto valore dal denaro in quel tempo con un solo bolognino si poteva acquistare quanto oggi con circa dieci soldi.

(16) Libro dei Registri, ann. 1474-76, c. 46 e 47.

(17) Ibid. c. 121 t. e 122.

appresso 1476. Del che fanno testimonianza le due seguenti note di pagamento, che si leggono nel relativo Camerlengato; la prima entro il bimestre gennaio e febbraio, la seconda nel successivo.

Mg.ro Benedicto magistro del legname per levar via le sopponte del palazzo, bolognini sei

A certi schiavi, (18) *che ajutò ad scomborare el palazzo de corte, quando li Segnori ritornò al palazzo del Comune, bolog. sei.*

Tuttavia non andò molto a lungo, che la necessità di rifabbricare dalle fondamenta il nostro palazzo apparve tanto evidente da non soffrire più indugio. E la proposta ne venne fatta dai Signori nel Consiglio di credenza del 4 gennaio 1484 nei seguenti termini: *super refactione palatii, ubi resident prefati magnifici domini.* Intorno a che consultando Angelo Ghislieri *eques* espresse il parere, approvato da trentasette voti, appetto d' un solo contrario, che la proposta stessa fosse portata al Consiglio generale (19). Un caso, per se stesso di poco momento, ma per me e per la completa illustrazione del mio soggetto di non picciolo danno, m' impedisce qui di riferire i particolari della deliberazione presa in quello. Il giorno 13 seguente Felice Riccobaldi di Morrovalle, cancelliere del Comune, ci fa sapere, *pateat omnibus,* scrivendolo nel libro medesimo delle Riformanze, ch' egli ha ottenuto una licenza di venti giorni per andare a prender sua moglie. *Infra quod tempus,* aggiunge, *celebrata fuerunt nonnulla consilia et negocia dicte Comunitatis per manus Ser. Tiberii de monte substituti mei; quae apparent in quodam quinterno appenso in fine presentis libri* (20). Il quinterno però non si trova aggiunto,

---

(18) Dev' esser detto in luogo di schiavoni, de' quali parecchie famiglie, non altrimenti che d' albanesi, erano allora venute di fresco nella città, fuggenti, come penso, dinnanzi alla barbarie ottomana accampatasi in quei tempi sulle loro terre. Di tale emigrazione fanno sovente ricordo i libri pubblici; e ne restano anche oggi i vestigi ne cognomi di Albanesi e Schiavoni frequentissimi nella città e nel contado.

(19) Riform. ann. 1483-85 c. 29 t. e 30.

(20) Ibid. c. 30.

nè mi fu possibile di rinvenirlo; e nel corso del volume la lacuna si protrae fino al 22 febbraio, in cui, dopo qualche cosa più che venti giorni, torna a scrivere il Riccobaldi. Per siffatto accidente null' altro si può dire di certo, se non che il Consiglio generale fu adunato fra il 13 gennaio e il 22 febbraio di quell' anno. Pure una proposta o remissione in esso fatta di eleggere quattro deputati per provvedere alla fabbrica ci apparisce dall'atto della loro elezione colla data del 5 aprile; ove si leggono nominati Niccolò Colocci, Giovanni Ghislieri, Ripante dei Ripanti e un Moricone (21). Primo intento di questi, come che non venga esplicitamente dichiarato, dev' essere stato al certo la ricerca di un maestro architetto, che desse il disegno dell' edificio, non altrimenti che il trovare chi assumesse l'impresa del costruirlo. Ma nè dalle Riformanze, nè dai Registri abbiamo alcun cenno di proposte o di trattative, che senza dubbio saranno corse a quest' effetto tra i deputati e gli artefici, cui essi si fossero rivolti; fatta eccezione di una breve nota, non completa, nell' ultima pag. del vol. dei Registri 1478-86, in cui è nominato uno dei maestri condotto *pro edificio palatii.* Non ne sarebbe di sicuro mancato il ricordo nei Camerlengati; se anche in questo caso il deplorabile difetto di parecchi volumi di siffatta collezione, niente meno che dall' anno 1477 al 1510, non ne facesse desiderare chi sa quanti documenti preziosissimi. Ma niuna perdita, poichè siamo in questo discorso, si può paragonare a quella di un codice, che sarebbe stato la più doviziosa miniera di notizie, la guida più sicura per l' argomento che ho preso a trattare. Voglio dire il libro, ove per deliberazione del Consiglio di Credenza e del Consiglio generale del 21 e 22 gennaio 1486 doveasi registrare *diligenter* il computo *de introitu et exitu dicte fabbrice;* al qual uopo fu creato un depositario da rinnovarsi di anno in anno. (22)

---

(21) Ibid. c. 36.

(22) Riform. ann. 1486-87 c. 70 e 71.

Di tanto nondimeno fui fortunato d' aver potuto rintracciare due notizie della più grande importanza per entro uno dei libri col titolo *Speculum debitorum*. Formano questi nel nostro Archivio una raccolta di non picciolo momento, potendo servire in molti casi di riscontro a quella dei Camerlengati; ma anch' essa al solito molto difettosa. Nello *Speculum debitorum*, giusta il significato della parola, erano registrati tutti i debitori del Comune come a dire gli affittuarî dei terreni pubblici, gli aventi in appalto le gabelle, i conduttori dei molini e via dicendo. Ora secondo un costume di quei tempi, non ismesso sin quasi ai nostri giorni, dovendo il Comune fare alcun pagamento, se il camerlengo o tesoriere non avesse in cassa la somma occorrente, indirizzava i propri creditorî alle persone suddette. Onde queste, nell' estingnere il debito loro, presentavano il conto delle spese anticipate, delle quali pigliavasi nota dai Camerlenghi col titolo di *restituzioni*. Per siffatto motivo a carte 48 del volume sopra mentovato, comprendente le annate 1482-1501, in un conto, che si riferisce a Piersimone di messer Angelo Ghislieri *datiario* (sic) dei proventi, trovo queste preziosissime note:

Restituere pro munere facto designatori palatii et espensis florenos viginti novem, de quibus habet bullectam.

Restituere pro solutione moduli sive exemplaris palatii soluta mag.ro Dominico de Sancto Severeno, de quibus habet bullectinum, flor. quatuordecim.

la prima delle quali ha la data del 26 febbraio 1486, l' altra del 9 aprile. Donde ci è dato d' argomentare, che il maestro disegnatore della nuova fabbrica venne qui forse nel gennaio o nel febbraio dell' anno suddetto, e viensi pure in cognizione, che di essa fu fatto innanzi un modello in legno. Sebbene quanto al modello ne avremmo in seguito parecchie volte potuto trovare il ricordo nei varî Inventari delle suppellettili esistenti nel palazzo (23);

(23) V. *passim* nei libri dei Registri; e in Appendice la copia dell' inventario del 1 marzo 1495.

dei quali si continuò per più tempo a dar l'assegna dai Signori uscenti di magistrato a quelli, che vi entravano. Ma non più che il semplice ricordo; mentre che dalla riferita nota apprendiamo altresì il nome dell' autore, che è senz' altro Domenico di Antonio Indivini, artista nel lavorare il legno in intaglio e a rilievo di moltissimo grido. Della cui valentia basti il dire, ch' egli fondò a Sanseverino una scuola di tarsia, la quale può affermarsi, che non meno della veneta contribuisse al perfezionamento di quest' arte (24); e che opera sua è il famoso coro nel tempio monumentale di S. Francesco in Assisi, giudicata dall' abate Fea (25) una di quelle, che più onorano il secolo in che furono fatte. Ora l' Indivini trovavasi appunto in quel tempo nella città nostra lavorando anche qui il coro della cattedrale (perito miserabilmente, non si sa quando), intorno al quale attese dal 1485 al 91; anno in cui venne chiamato in Assisi. (26)

Ma ventura più singolare che l' aver rintracciato queste due notizie, si fu il poter leggere nel libro dei Registri dall' anno 1486 al 90, dopo il quale anche qui é una lacuna di quattr' anni, l' istrumento autentico, con cui viene accottimata la distruzione del palazzo vecchio e la rifabbricazione del nuovo. Dacchè in esso ebbi a discoprire con indicibile contentezza, insieme coi nomi dei maestri cottimatari, il nome dell' artefice, che fece il disegno di sì magnifico edifizio. Il prezioso atto è in data del 27 maggio 1486, essendo dei Signori Bonfiglio Ripanti, Anton Giacomo di Pietro, Giovanni di Niccolò Bartolucci jesini; Antonio di Ser Vittorio da Morro, Pellegrino da Musiano, Battista Rocca da Monteroberto. I quali tutti, eccetto l' ultimo, insieme coi soprastanti già nominati, cui trovo qui aggiunto un tale Lorenzo di

(24) Così sentenzia il marchese Amico Ricci nelle sue Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d' Ancona, v. I. cap. X. p. 235.

(25) Fea: Descriz. della basilica d' Assisi, Roma 1820.

(26) V. il libro dei Registri 1478-86 e lo Speculum debitorum 1482-1501.

Antonio, vi si notano come parti contraenti da un lato; mentre dall' altro lato sono indicati i maestri Giovan Domenico di maestro Antonio di Vico e maestro Pietro di Antonio di Castiglione di Lombardia, architetti, abitanti in Ancona. Seguono i capitoli o patti in numero di diciotto; e per entro due di essi, il primo e il settimo, apparisce ed è ripetuto il tanto desiderato nome, oggetto precipuo delle mie ricerche. Ecco di entrambi il tenore: *Li sopra dicti accoptumatori in nome de la dicta comunità accoptumano la dicta fabrica del palazzo a li prefati mag.ri. Io Domenico et mag.ro Piero, li quali promectono in solido buttar in terra il dicto palazzo vechio et murarlo et rifarlo da fundamento secondo il modello facto da MAG.RO FRANCESCO DA SENA, et promectono murare la canna del muro a la mesura de Esi* (Jesi) *per bolog. sexantacinque ad uso de bon mg.ro et a maton et testa: grosso cioè di tre teste.*

Item che siano obbligati dicti mag.ri fornir dicta fabrica secondo il disegno de MAG.RO FRANCESCO ad uso de bon mag.ro a muro rustico.

Mi si conceda qui di sostare alquanto, siccome quegli che dopo lungo e faticoso cammino perviene alfine alla desiderata meta. Autore adunque del disegno del nostro palazzo non è Bramante, come lungamente, fece credere la tradizione popolare, non è il Pontelli secondo le induzioni, tuttochè abilissime dell' Angelucci; ma sì bene MAESTRO FRANCESCO DA SIENA. Questo nome, quantunque non da altro accompagnato che dalla semplice indicazione della patria, io lo considero relativamente al mio argomento quale un fulgidissimo sprazzo di luce in mezzo a fitte tenebre. Poichè non esito a riconoscervi uno dei più celebri artisti di quel tempo, degno di stare coi due mentovati; vale a dire FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI senese, pittore, scultore e architetto, ma sopratutto ingegnere militare e di simile arte scrittore prestantissimo. (27) È noto, com' egli fosse

(27) N' è testimonio il suo *Trattato di architettura civile e militare,*

lungamente, e v' era forse anche in quest' anno 1486, ai servigi dei duchi d'Urbino Federico II e Guidobaldo da Montefeltro, pei quali molte e importanti opere condusse, massime di rocche e di castelli (28). Il nostro Comune poi visse sempre coi principi di quel ducato in buonissime relazioni, e più volte trovo ricordo nei libri pubblici di ambascerie e doni ad essi mandati e di visite fatte da quelli alla città. Onde il Martini tra per questo e per la fama sua grande, che lo faceva ricercato a gara dai principi e dalle città più illustri d' Italia, (29) non poteva essere ignoto ai nostri; i quali naturalmente volendo far cosa magnifica e di sommo decoro alla terra natale a pochi più valenti artefici potevano meglio affidarsi. D'altra parte non trovo che di tal nome e di tal patria altro illustre architetto vivesse in quei tempi; essendo già morto di sicuro quel Francesco di Stefano da Siena, che lavorava nel 1447 nel Duomo d' Orvieto. Niun dubbio pertanto, anzi ritengasi omai con tutta certezza, che FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI fu l'autore del disegno del nostro palazzo comunale. E all' operoso artista senese, cui la moderna critica non dà per certe, che pochissime delle opere di architettura civile attribuitegli dalla tradizione e dagli antichi biografi, sia rivendicato il merito di questa. Il qual fatto, se poco più aggiunge al suo nome già chiaro abbastanza, torna per altro a sommo onore della nostra città.

Dove per vero allora anzi in tutto quel tempo, che corse tra la metà del sec. XV e la metà del XVI, troviamo tanta dovizia di uomini chiari in lettere, in armi, nelle arti e nella scienza del giure; tanta gran-

---

pubblicato per la prima volta, nel 1841, dal Promis, il qual corredollo di un' accuratissima biografia e di cinque Memorie della più grande importanza.

(28) Egli stesso scrive alla Repubblica di Siena, che lo aveva invitato nel 1485 a tornare in patria, che il Duca gli aveva affidato centotrentasei fabbriche, supplicandola perciò, che gli si allungasse il tempo a ripatriare. Ugolini: St. dei conti e duchi di Urbino, vol. 1. pag. 462 — Promis: vol. I. pag. 24.

(29) Oltre il Vasari e il Promis, vedasi il bel lavoro del prof. Au-

dezza di propositi nel fregiarsi di magnifici edifizi e di utili e gloriose istituzioni; tanta affluenza d'artisti, e taluno prestantissimo, venutivi d' altronde, da potere affermare essere stata quella per essa l' età migliore. Parecchie città della Marca non solo, ma Perugia eziandio, Siena e Firenze ebbero allora a pretori o capitani del popolo dei nostri concittadini, quali, per dirne alcuni, un Fiorano Bertoni, un Pietro Michelini, un Francesco Colocci e i due Ghislieri Angelo e Piersimone, richiamato quest' ultimo alla pretura d' Ascoli per ben quattro volte. Altri come Galeazzo Baldassini, Roberto Santoni il Vecchio, Franciolino Franciolini, Alessandro Amici illustraronsi in qualità di capitani ai servigi di Alfonso il Magnanimo d' Aragona re delle due Sicilie, della Repubblica veneta e dell' invitto duca di Savoia Emanuele Filiberto. Ai quali s'aggiunga Fiorano Santoni, capitano di fanti, che nel memorabile assedio di Firenze del 1530 cadde da prode in difesa di quell' ultimo baluardo della libertà d' Italia. Fra gli artisti basti nominare Andrea da Jesi, il giovane, pittore di maniera raffaellesca e quel Lucagnolo orafo e cesellatore, che fu compagno a Roma ed emulo di Benvenuto Cellini: fra i letterati monsig. Angelo Colocci, segretario di Leone X e Clemente VII e poeta latino e volgare di molto valore. Quanto a opere pubbliche, a non dire che delle contemporanee al palazzo, possiamo notare la rocca, la cattedrale, il ponte grande sul fiume esino, la quasi completa ristorazione delle mura di cinta; e tra le utili e gloriose istituzioni quella del Monte di pietà, del Tiro a segno colla balestra, e, ciò che vince ogni lode, di una Tipografia, sette anni appena dopo l' introduzione della stampa in Italia. Dacchè è oggimai un fatto da non porsi in dubbio, che l'edizione della divina Commedia di Federico veronese colla data del 18 luglio 1472 fu eseguita a Jesi, che ne rimunerò quell' egregio col fregiarlo della cittadinanza e concedergli una porzione di terreno (30). Che dire da ultimo dell' infi-

---

gusto Pantanelli, intitolato: Di Francesco di Giorgio Martini e dell' arte de' suoi tempi in Siena, Siena 1870.

(30) Vedasi la eruditissima ed elegante monografia su Maestro Fe-

nito numero di artisti, precipuamente pittori, scultori, architetti e maestri di legname qua venuti o chiamati ai servigi del pubblico o dei privati pei tanti lavori d'ogni specie, che venivano eseguiti? Di alcuni s'è già parlato, di altri avrò in appresso occasione di discorrere: bastimi qui nominare per tutti Lorenzo Lotto bergamasco, di cui la città possiede parecchi dipinti e in ispecial modo i quadri della Deposizione e di S. Lucia; due magnifiche tavole, che formano ora il più bell'ornamento della nostra pinacoteca comunale.

Tornando alla fabbrica del palazzo e al contratto sopra nominato riferiremo di esso qualche altra condizione. Come quella che la comunità « *glie daga* (ai detti cottimatari) *in su la piaza aqua, calcina et preta a sufficienza* e similmente *ferri necessari per armadure et taule et centoni et chiodi,* non meno che *casa comoda per loro habitazione senza alchuno nolo;* e l'altra ch' eglino *possano tagliar legname per loro bisogno a dicta fabbrica in le selve de la comunità excepto in Gangalia* (31) e infine che « *tempore pestis non siano obbligati a star a lavorare.* (32) La provvisione poi ivi assegnata ai mede-

---

derico, pubblicata or ora dal can.co D. Giovanni Annibaldi prof. di belle lettere nel Seminario di questa città e ricercatore indefesso delle antiche memorie di essa.

(31) Una buona parte del territorio della Città era in quel tempo coperto di Selve possedute tutte dal Comune. Da più luoghi dei Libri pubblici e da un' antica carta topografica ricavo il nome e la posizione di cinque di esse, quelle di maggiore importanza. 1. La *Castagnola* [dai castagni], che occupava quasi tutto il luogo dell' odierna Chiaravalle, e in altri tempi si estese dal mare sin quasi presso la città. 2. *Lu Cerreto* [dai cerri], lungo la via per Ancona, a sinistra, verso il castello di Monsanvito cinque o sei miglia di qui. 3. *Gualdo* a fianco della precedente tra la via e il fiume; il nome germanico della quale *vvald* [bosco] è forse un vestigio della dominazione, tuttochè breve, dei Longobardi nella Marca. 4. *Gangalia* stendentesi per lungo tratto nelle colline e nel piano a sud est della città: la contrada ne viene ancora appellata. Una parte di essa o forse una selva più piccola, che le era propinqua, chiamavasi *Boarda.* 5. *Sterpara* [dagli sterpi] lungo la via Clementina per Fabriano, a destra, due miglia circa dalle mura: anche simil nome resta tuttora.

(32) Tale condizione non mancava mai trattandosi di lavori, che

simi è di fiorini trecento de moneta nel principio « *et como son fora li fondamenti siano pagati secondo il lavoro fatto scomputando fiorini cinquanta: al primo solaro vogliono esser pagati pur secondo il lavoro, scomputando pur cinquanta fiorini de dicti trecento; et al secondo solaro scomputar fior. cento, et lu resto al fine del lavoro, et lavorando siano pur pagati secondo il lavoro.* Nè vi manca la consueta clausola « *che dicti mag.ri et loro fameglia de malefici* (cioè reati di qualunque genere) *facessero, siano puniti secondo la forma de li statuti de Esi;* (33) *et de li danni dati* (34) *siano tenuti ad arbitrio de' Signori serranno per li tempi.* Stipulato in questa forma il contratto si pose mano ben tosto alla demolizione del palazzo, come apparisce, oltrechè dall'adunanza del Consiglio di credenza del 5 giugno seguente *in domibus olim Ser Pauli,* da una riunione dei priori in data del 6, la quale è detto esser fatta in una sala del vescovado *solita residentia dominorum post demolitionem palatii.*

Non posso qui tenermi dall' accennare un fatto gravissimo avvenuto in questi giorni, pel quale, comechè

---

richiedessero un certo tempo, dacchè allora le pestilenze erano così frequenti da poterle dire quasi periodiche.

(33) « Questi Statuti, così l'Annibaldi in una nota alla Monografia citata, per deputazione del Consiglio di città e contado furono redatti circa il 1450 da Ser Angelo Colocci padre di Niccolò e di Francesco, da Antonio Angeli cittadini di Jesi, da Stefano Onofri da Massaccio [Cupramontana] e da Ser Domenico Bartoli da Castelpanio contadisti. Di essi abbiamo due edizioni in foglio, l'una del 1516 in Fano *in aedibus Hyeronimi Soncini*, l'altra del 1561 in Macerata per *Lucam Binum Mantuanum.* Della prima il nostro Municipio possiede una bella copia in pergamena.

(34) Con questa denominazione generica erano significati i danni di qualunque specie fatti nei possessi del Comune o di qualsiasi privato: de' quali facevasi processo sottoponendo a multa gli autori. Eravi perciò un ufficiale dei danni dati, estratto bimestralmente come il gonfaloniere e i priori; ed esiste tuttora la collezione, con varie lacune al solito, ma nondimeno abbastanza numerosa, degli atti di tale ufficio dai primordi del sec. XVI a tutto il XVII; in cui la città aveva già perduto molti de' suoi beni stabili e delle sue franchigie.

di natura al tutto diversa, la fabbrica del palazzo fu a poco che non ne risentisse per lo meno un ritardo. Ma accennarlo semplicemente, dacchè la sua grande importanza, le cause che lo promossero e gli effetti che ne derivarono troppo più lunga illustrazione richiederebbero. Sette giorni dopo la conclusione del mentovato istrumento, cioè il 2 di giugno, per parte di alcuni cittadini fuorusciti di fazione ghibellina fu invasa improvvisamente la città col proposito di sottrarla alla soggezione papale. Dacchè fin d' allora cominciava a manifestarsi l' intenzione dei pontefici di restringere il loro dominio, e la fondazione della rocca n' era, e fu creduto dai fuorusciti stessi, una prova evidente. (35) Francesco Colocci e Fiorano Santoni con altri rispettabilissimi della città e del contado (36) erano alla testa della sommossa e seco menavano circa due cento tra fanti e cavalli; operando d' intelligenza col duca di Milano e con re Ferdinando di Napoli, allora in guerra col pontefice a causa della sollevazione dei Baroni. Ma la parte guelfa essendosi fieramente opposta e corsa d' improvviso alle armi ne seguì un combattimento, nel quale il gonfaloniere Bonfiglio Ripanti, animoso sopra tutti, cadde con immenso dolore anche de' suoi avversari, massime del Colocci che gli era congiunto. (37) L' esito fu sfavorevole ai sollevati di nuovo costretti a uscire della città e di tutto il territorio e per sentenza del governatore della Marca, qui recatosi espressamente, esclusi da ogni pubblico ufficio, privati degli averi, banditi, e Francesco Colocci e il Santoni in ispecie condannati nel capo; che all' ultimo fu mozzo, il primo salvò fuggendo.

(35) Vedasi a questo proposito quanto scrive Pietro Grizi nel libro 3.º, delle sue Istorie di Jesi all'anno 1486.

(36) Sono essi, come apparisce dall'atto della loro esclusione dai pubblici uffici, oltre i due già detti, Ser Niccola Colocci, Ser Lodovico Guerroni, Cristoforo Rachanelli, Ser Pietro Olivieri, Francesco Mezzalancia jesini e Ser Lodovico e Gregorio da Maiolati, Ser Angelo da Castelplanio, Domenico di Giacomo da San Marcello, Vitale da Morro.

(37) Moretti: Memorie degli illustri jesini, biog. di Francesco Colocci.

A così fatte deliberazioni appunto si venne nel Consiglio di credenza sovraccennato del 5 giugno; mentre che parecchi altri provvedimenti vi furono presi per la conservazione della città in quiete e sicurezza. Laonde nel successivo Consiglio dell' 11 troviamo per prima proposta la seguente: *Super fabrica palatii quid agendum per inopinatas impensas.* Intorno alla quale consultando Gregorio Ghislieri espresse il parere, che il palazzo si rifacesse ad ogni modo, com' era già stato deliberato, impiegandovi i denari delle entrate, e se al Comune ne fossero abbisognati per la conservazione dello stato della S. Romana Chiesa e della quiete della città avrebbe offerto egli medesimo a mutuo quattrocento ducati d' oro, *dummodo fiat cautus de restitutione.* (38) Il che fu approvato quasi unanimemente; ma se così fatto prestito fosse stato in realtà conchiuso non saprei dire, niun documento avendo potuto rinvenirne. Questo so, che la ricostruzione del palazzo nel gennaio 1487 era appena incominciata, e che il lavoro procedeva molto lentamente. In effetto nell' adunanza del Consiglio generale dei 21 di quel mese trovo, che trattandosi di una proposta generica intorno ad utilità pubblica, come sovente si usava, molto si parlò su questo proposito. E Tommaso Banchi di Belvedere dapprima, quindi l' illustre giureconsulto iesino Fiorano Bertoni dissero, che il palazzo fosse rifatto senza lungo indugio *sine longa intermissione,* aggiungendo il Banchi doversi stanziare a tale uopo annualmente la somma di duecento ducati d'oro, *ita quod laboretur, et laborando perficiatur, et non intermictatur, et continuando ad finem ducatur.* Sembra poi che l' indugio provenisse in gran parte dalla negligenza dei soprastanti. Perocchè un' altra proposta del Bertoni stesso, motivata con queste parole *causa quo cives suprastantes quatuor deputati non fecerunt laborare,* è, che siano surrogati con altri quattro. Di siffatta negligenza più esplicitamente nell' adunanza suddetta parlò Pierangelo Sabbatini: opinando nondimeno di assegnare

---

(38) Riform. ann. 1486-87 c. 78 tergo.

ai vecchi soprastanti per termine perentorio *totum mensem martii proximi futuri,* scorso il quale si venisse a nuova elezione. E in questo consulto appunto troviamo una frase, che ci dimostra essersi già posto mano alla ricostruzione; *ita ut diligenter pro possibili edificium ipsum iam inceptum ad expeditum deducatur.* (39) Tuttavia la dilazione proposta dal Sabbatini pare che non facesse un grande effetto; dacchè nell' adunanza del Consiglio credenziale del 2 maggio tornasi a lamentare la poca diligenza nell' opera della rifazione. Onde a giudizio di Piersimone Ghislieri vien deliberato di non protrarre più oltre la nomina dei nuovi soprastanti, la quale vien fatta in verità quattro giorni di poi. Furono(40) essi Gregorio Ghislieri, Amico de Amici, Ser Angelo di Antonio e Giambattista Rocchi. Se non che convien dire per amore di giustizia, e a disgravio de' vecchi deputati come de' nuovi, che al ritardo mentovato varie altre cause conferivano. Di una di esse troviamo menzione nell' adunanza del Consiglio di credenza del 4 marzo di quell' anno, ed è la trascuraggine per parte delle castella di apprestare le rate di calce, cui erano obbligate. Per la qual cosa i Consiglieri sono costretti di prefigger loro un termine e la pena di dieci fiorini a quelle che vi contravvenissero. (41) Parimente un' altra causa, quantunque per mancanza di documenti diretti mi sia impossibile produrne le prove, dev' essere stata la poca sollecitudine dei maestri cottimatari e forse qualche controversia nata fra essi e il Comune, per la quale avessero abbandonato il lavoro. Certo è che la locazione del palazzo fu rinnovata nel 1493 con un tale maestro Antonio da Carpi, il quale condottala fino al primo piano morì; donde senza dubbio un altro ritardo. Finchè il 22 novembre 1498 non si venne a stipulare per tale effetto un terzo istromento con due maestri, entrambi da Va-

(39) **Riform. ann. 1486-87 c. 77.**
(40) **Ibid. c. 117 e 120.**
(41) **Ibid. c. 93.**

rese, Giacomo di Beltramo e Cristoforo di Martino; (42) i quali si obbligarono di condurre la fabbrica *usque ad ultimum.* Fra le altre condizioni fatte con essi mi pare notevole la seguente, come quella che convalida in certo modo la supposizione dianzi accennata, cioè che non volendo i maestri suddetti finire il lavoro siano tenuti a trovare *alios magistros expertos,* che continuino colla stessa mercede e cogli stessi patti. Ma l' ostacolo principale ad affrettare l' opera dev' essere stato al certo il difetto di denari: la qual cosa ne si fa manifesta da più e più provvedimenti presi nei Consigli pubblici per trovarne. Così nel Consiglio generale del 27 novembre 1492 (43) proponesi all' uopo la vendita, tale parola è adoperata, per un certo tempo dei pascoli comunali di Gangalia e Boarda; la quale più volte poi si rinnova, e sempre per mezzo d' incanto; (44) e nel Consiglio di credenza del 19 maggio 1493 si stabilisce che gl' introiti dei dazî già assegnati alla fabbrica delle mura siano convertiti per la fabbrica del palazzo, *donec palatium ipsum fuerit perfectum.* (45) Come pure che vengano eletti sei cittadini e altrettanti comitativi, i quali abbiano arbitrio, autorità e facoltà di tutto provvedere e precipuamente *pecunias inveniendi.* Nel tempo medesimo che cercavasi di vendere il materiale del palazzo rovinato; pel quale effetto corsero lunghe trattative col Legato della Marca e cogli agenti della Camera apostolica, incaricati di farne acquisto per la rocca, che allora come si è detto, similmente veniva edificata. E per risparmio di spesa deliberavasi di costruire delle fornaci in Gangalia, *attentis lignis siccis ibi iacentibus, quae pro his operari poterint;* (46) comechè, a quanto apparisce, non se ne facesse altro.

---

(42) Libro dei Registri dal 1498 al 1501 c. 22 t.. Nell' Istromento il primo è detto abitante in Corinaldo, il secondo in Jesi.

(43) Riform. ann. 1492-94 c. 76.

(44) V. *passim* nei libri dei Registri.

(45) Riform. ann, 1492-94 c. 116 e 117.

(46) Cons. di cred. del 17 maggio 1495: Rifor. dal 1494 al 96 c. 117.

In ogni modo sembra che al finire del 1494 l' edificio fosse fuori considerevolmente dal piano del suolo. Ciò deduco da una remissione del Consiglio di Credenza del 1 giugno di detto anno, in cui si parla di legnami necessari *pro armaturis*, da estrarsi secondo che vien deliberato, dalle selve custodite del Comune nel meno dannoso luogo (47). Più evidente testimonianza però ne porge la proposta fatta in quello, pure credenziale, del 25 gennaio 1492, intorno alla costruzione degli spigoli *novi palatii*. (48) La quale appresso il consulto di Ser Giambattista Guerroni, che opinò si dovessero i nominati spigoli fare *de lapidibus vivis et politis prout res convenit pulchre ad decorem et utilitatem palatii,* fu vinta con voti ventinove; sebbene si rinvenissero nel bossolo del no ben diciannove pallottole in contrario. E per spigoli credo, dice l' Angelucci nella Memoria citata, abbiano voluto indicare le cornici di finimento della fabbrica e quelle di divisione dei piani e gli stipiti delle finestre; perciocchè gli spigoli o i canti propriamente detti sono, come in tutte le altre parti, di mattoni. Alla metà del lavoro per altro non si giunse che dentro il 1497 o nei primi mesi del 98; quantunque il documento autentico della misura fattane abbia la data del 7 maggio 1499. Poichè riferendosi la misura suddetta al lavoro di maestro Antonio da Carpi e il terzo contratto di locazione in data 22 novembre 1498 lasciando supporre che egli fosse già morto, il lavoro stesso avrebbe dovuto esser compito qualche tempo prima.

Checchè sia di ciò, basti il già detto, e veniamo innanzi, argomento di maggior rilievo richiamando la nostra attenzione. È questa la riformanza deliberata in Consiglio generale del 4 giugno 1497 (49), consulente Ripante dei Ripanti, di fare iscolpire in nobile marmo un leone *honorandum sumptuosum et perpulchrum,* e affiggerlo *pompose prout decet,* nel luogo più degno e conveniente

(47) Riform. ann. 1492-94 c. 183.
(48) Riform. ann. 1494-96 c. 65 tergo e 66.
(49) Riform. ad ann. c. 56.

del nuovo palazzo. Ondechè quattro dì appresso vengono nominati al solito dei commissari, i quali insieme coi Signori, coi soprastanti e col depositario curassero di dare esito a tale disposizione (50). Del giorno medesimo, ossia l'8 giugno, è l'istromento col quale l'opera suddetta viene allogata a due maestri, indicati coi nomi di *Michele da Milano et Alvisio soi figliolo*. Essi promettono *de far construire et scolpire* (quel fare certo è di più, apparendo in seguito non altri che loro esserne gli autori) *uno bello, polito et magnifico lione, arme della magnifica comunità della cipta de Esi in una preta bona de perfectione delle migliori che se trovano de quelle de Histria, la quale preta sia ad minus de sei piedi, bianca et lustra da restare* (forse resistere) *ad jaccio* (ghiaccio). E si obbligano di dar fatto il detto lavoro *infra un anno prossimo da venir; e quanto al prezzo di stare al giudizio di due esperti da eleggersi uno per ciascuna parte ricevendo intanto per arra dieci ducati d'oro* (51). Nè l'anno passò intero che il lavoro era compito, come risulta dal *conto et saldo* fatto dai medesimi in data 21 maggio 1498 (52). Da esso apprendiamo pure che opera dei maestri Michele ed Alvise sono le due cornici, che aggirano il primo e il secondo piano, della lunghezza ciascuna di piedi 293, i quattro scudi ai quattro angoli col lione nel mezzo e le altre teste di leone e i corni dell'abbondanza, che sporgono dal muro sopra e sotto ciascuno di quelli e altre cose di minor conto. Mentre documenti posteriori ci fanno conoscere, come debbansi loro attribuire altresì i conci delle finestre, il tabernacoletto colle chiavi pontificie nel secondo piano e la cornice di coronamento della fabbrica. Lavori tutti, il cui prezzo ammonta nell'insieme a fiorini ottocento settantadue e bolognini trentasette: dei quali centosessantuno e bolog. venti sono pel leone grande, computata la pietra, ossia a ragion d'oggi fra le tre e le quattromila lire. Dal che e dalla

(50) Ibid. c. 57 t.
(51) Libro dei Registri ad ann. c. 89.
(52) Ibid. c. 165 t.

squisita finezza del lavoro si potrebbe argomentare non trattarsi qui di semplici tagliapietre e lapicidi, come son nominati i suddetti maestri, ma di veri e più che sufficienti scultori. A me però, per quante ricerche abbia fatte nelle istorie, non fu dato di scoprire altro intorno ad essi. Solo potrò dire, che nella storia d'Ancona di Lando Ferretti (53) è nominato un Michele di Giovanni da Milano, che lavorò nel 1493 il sotto portico del palazzo degli Anziani di quella città. Sarebbe egli il nostro Michele? la data ne inclina a ritenerlo, nè ripugna il supporre, che i soprastanti del palazzo iesino conoscendo per veduta più che per fama la sua perizia nell' arte si fossero a lui rivolti; ovvero che l' avessero indicato i primi cottimatari della fabbrica, i quali tuttochè lombardi furono tratti da Ancona, ove dimoravano (54). Del resto è d' uopo ognora rammentarsi, che per moltissime opere di quel tempo anche di maggior pregio sparse in tutta Italia non si potrebbero avere indicazioni più certe. E torna qui a capello il seguente passo del Cantù nel capitolo CXL della sua storia degl' Italiani. « Maestri di muro e di pietre venuti dai laghi di Lugano, di Como e di Varese divenivano scultori e architetti; e le cattedrali lombarde e Venezia s' allietano d' opere d' autori non nominati, o appena col titolo di Lombardi, di Campioni, di Bregni. »

Tornando alla misura del palazzo dirò, che mi risulta essere stata fatta due volte. La prima, come fu accennato, il 7 maggio 1499; in cui si nota esser la fabbrica stata condotta fino *alli peduzi delle finestre grandi sopra' la cornice* e se ne dà l' altezza in piedi trentaquattro (55). La seconda il 26 aprile 1500, in cui vien misurato *el murare et lavoro facto* dal maggio suddetto a questo giorno (56). Dalla qual misura si ricava: 1.° che *la faccia*

(53) Ciò ricavo da un passo della medesima riprodotto dal Ciavarini in nota al cap. XLI delle Croniche del Bernabei, da lui, come si è detto addietro, pubblicate.

(54) V. addietro, e in Appendice l' Istromento di locaz. del palazzo.

(55) Lib. dei Reg. ad ann. c. 65.

(56) Ibid. c. 149.

denanzi verso San Luca dall' imposta de l' archi de le finestre grande fino a la cima de la preta de le chiavi del papa, sonno piedi 17 *d' altezza:* 2.° che *l' altra faccia verso Domenico Galvano* (ossia la faccia orientale) *da l' imposta de le dicte finestre fino al loco, dove è murato al presente sonno alto* (sic) *piedi* 14: 3.° che *l' altra faccia verso messer Amico* (la settentrionale) *sonno a la mesura predicta piedi* 14: infine che *l' altra faccia verso la strada de botteghe* (l' occidentale) *similmente sonno pur piedi quatordece, comenzando come de sopra.* Dopo siffatto documento tratto come l' antecedente dal libro dei Registri, che dal 1498 va a tutto il 1501, non vi trovo di relativi al mio soggetto che quest' altri due di piccola importanza. Il primo è una concessione dei Signori a maestro Cristoforo lombardo, che è uno dei cottimatari del palazzo, di cuocere le pietre raccolte dal fiume esino al passo dell' Imperatore per far calcina (57), l' altro uno dei soliti istrumenti di affitto per quattro mesi dei pascoli di Gangalia e Boarda per settantun fiorini da applicarsi alla fabbrica del palazzo ovvero per tirare una fonte in piazza di S. Floriano (58). Mancano in seguito in detta collezione i volumi di otto anni, e nel tempo medesimo abbiamo una lacuna nelle riformanze dal 1498 al 1503, non parlando di quella che nei Camerlengati va dal 1477 al 1510. Onde non posso dire nè il tempo in cui il palazzo fu coperto, nè il giorno in cui la Signoria venne ad abitarvi. Certo ciò accadde innanzi al 5 luglio 1503, dacchè nell' atto dell' adunanza del Consiglio credenziale sotto questa data, il primo che s' incontri dopo la lacuna suddetta, viene espresso essere

(57) V. libro citat. c. 165. tergo. Il passo dell' imperatore, qui nominato, è un luogo, che si appella così tuttora, sulla riva destra del fiume esino, circa tre miglia a mezzogiorno della città. Perocchè quivi per antica tradizione credesi che passasse Federico II di Svevia, quando di ritorno da Roma, ov' era stato a cingersi la corona dell' impero visitò la città nostra, in cui era nato, come ognun sa, il 26 dicembre 1194.

(58) V. libro cit. c. 190.

stata l' adunanza medesima fatta in *sala palatii eorum solitae residentie.* Tuttavia eravamo ancor ben lontani dal potersi la fabbrica ritenere per ultimata. Nel vero oltre al ricorrere più volte in seguito la proposta di rifare il bussolo dei soprastanti e l' estrazione dei medesimi, più e più documenti si hanno relativi alla continuazione dei lavori e alle opere, che si direbbero di compimento. Così nel Consiglio di credenza del 17 marzo 1504 trovo una supplica del castello di Poggio Cupo, perchè gli sia condonata la rata di calce impostagli, dovendosene servire per la riparazione delle proprie mura, il che gli è concesso per metà. (59) E in quello del 5 maggio seguente la proposta, che intendendo i soprastanti della fabbrica del palazzo, che la fabbrica stessa fosse continuata e la Comunità avendo bisogno d' un orologio, si provvedesse circa a questo negozio. Ciò che fu fatto, approvandosi il consulto di Lodovico Guerroni *spectatissimus civis,* che la Signoria e i soprastanti trovassero un maestro idoneo e perito, al quale commettere tale opera (60). Chi questi sia stato, il ricavo dal Camerlengato del 1510, ove nel bimestre marzo-aprile sono pagati in due volte cinquanta fiorini a maestro Francesco di Maestro Antonio del Basso di Faenza, *facienti novum orlodium.* Nel medesimo camerlengato e nel medesimo bimestre poi trovo due carte appresso la seguente nota:

Joanni Sanctoni pro pensione sue domus, quam retinent lombardi mag.ri fabrice palatii floren. octo.

e questi lombardi non possono essere altri che i due maestri cottimatari Giacomo di Beltramo e Cristoforo di Martino sopranominati. A siffatti documenti, che son tutti quelli che ho potuto rinvenire, segue questo di maggior conto; la presentazione cioè, fatta dai soprastanti in Consiglio di credenza del 16 maggio 1511, di tre modelli diversi per la torre; de' quali vien prescelto il modello quadro *tamquam magis facilem et fortiorem* (61).

---

(59) Riform. ann. 1503-1507 c. 61 e 64.
(60) Ibid. c. 77 e 78 tergo.
(61) Riform. ann. 1511-12 c. 24.

Nell' anno suddetto pertanto o in quel torno dev' esser la torre stata innalzata; perocchè poco più tardi da parecchi documenti si può avere indizio, come già esista. Ma una nuova lacuna nei Camerlengati, dall' anno 1513 al 20, e nei libri dello *Speculum debitorum* dal 1501 al 17, nemmeno un ricordo da vantaggio mi permette di produrre intorno a tale soggetto. Chè anzi tutto il mio racconto soffre qui per tal causa un' interruzione fino al 1519; ma molto probabilmente l' interruzione fu anche nell' opera della fabbrica, dalla torre in fuori.

Coll' anno suddetto poi incomincia una nuova serie di lavori, che diremo di compimento, risguardando sopra tutto la parte decorativa dell' edificio interno. Primi tra essi son quelli dei tre portici o loggie, giranti intorno al pian terreno e ai due superiori; seguono quindi i varî lavori di pietra concia e di legname, come stipiti, capitelli, cornici e soffitti o palchi: in terzo luogo vengono i lavori di pittura e di decorazione. Di documenti relativi alla fabbrica delle loggie riboccano i libri dei Camerlengati e dello Speculum fino a tutto l' anno 1538. Onde, massime per quella di mezzo, la più ricca ed elegante, vi ho rinvenuto notizie importantissime. Così le seguenti due indicazioni, colla data del luglio 1519, estratte dal volume dello Speculum dal 1517 al 25 ne scoprono innanzi tutto il nome dell' architetto, che ne diede il disegno:

M.° Andreæ architeptori edium dive M. lauretane pro mercede quia venit ad populi animorum quietationem visum (62) *reclaustrum palatii reformandum, florenos quatuor bolon. viginti sex.*

M.ro architeptori edium dive M. Lauretanae pro designis seu figuribus columnarum in reclaustro palatii faciendarum pro sua mercede aureos duos, videlicet fl. 4 bol. 8.

(62) Non saprei di certo, nè da alcun documento mi viene spiegato, a che cosa voglia alludersi con tale espressione; ma forse è da credere che qualche precedente disegno delle loggie stesse non fosse ritenuto abbastanza solido o che il lavoro già cominciato minacciasse rovina.

D' artefici con tal nome che lavorassero al tempo su indicato nell' opera della S. Casa di Loreto non trovo che Andrea Contucci da Monte Sansovino; e affermo quindi senza alcuna esitazione esser egli l' indicato qui sopra. La munificenza degli avi nostri ha un' altra splendida conferma in questo fatto, che ci manifesta l' intento di associare il nome degli artisti più illustri all' opera della loro splendida residenza. Dacchè il Contucci, scultore di gran valentia, come lo dimostrano i bellissimi bassorilievi nella S. Casa suddetta, e architetto civile assai prestante non è indegno di stare a pari col Martini; ricercato come lui da ogni parte d' Italia, anzi fin dal di fuori, sapendosi che fu in Portogallo, ove a Lisbona costruì dei magnifici palazzi. — Dallo stesso *Speculum* apprendiamo essere stata adoperata per le colonne della loggia suddetta e per altri lavori pietra di Schiavonia fatta venire espressamente in due spedizioni (63). Dallo stesso Speculum e dai Camerlengati infine ci viene indicato, e ripetuto almeno un centinaio di volte, il nome dell' artefice, che lavorò le colonne e i capitelli, non altrimenti che i conci delle porte e delle finestre interne e dei due ingressi delle scale addietro accennati. Ma anche qui il semplice nome, appena una volta per caso accompagnato dall' indicazione della paternità e della patria: *Maestro Joani de Gabriello da Como habitante de la città de Esi.* (64)

Quanto ai lavori in legno, parlando bene inteso di quelli solo che possono considerarsi come opere d' arte, non minor copia di documenti ne offrono i volumi sovraccennati. Due note infatti registrate a c. 92 del vol. dello *Speculum* più volte citato, colla data del 4 settembre 1520 ci parlano innanzi tutto *de la suffitta de la ca-*

(63) V. a c. 228 tergo la nota di pagamento *per lo nolo* [ducati quindici] *della seconda barga, che portò le prete di Sciavonia* [sic] cui segue subito l' indicazione della spesa di fior. 15 *per pagar li bufalari del carregio de le prete da la marina a la città.*

(64) Spec. debit. 1532-41 c. 25 tergo.

mera del podestà e un' altra a c. 185, colla data dell' 11 settembre 1522, *de la suffitta de la cancelleria*. Più innanzi a c. 193 dello stesso codice è fatto menzione di tavole, oltre che per la cancelleria, per la sala altresì e per la residenza dei magnifici signori e a carte 198 sono indicati esplicitamente *settanta tavoloni tolti* (comprati) *a Sancta Maria de Loreto per la suffitta de la sala del palazo*. Di quest' opera poi, ch' è la principale son parecchi i ricordi, che qui e nei Camerlengati ricorrono in seguito fino all' anno 1525, in cui fu terminata. Donde apprendiamo in ispecial modo il nome dell' artefice, chè Pieramore di Bartolomeo, iesino, nell' arte del lavorare in legno allievo non mediocre del celebre artista sanseverinate sopra nominato; come pure il prezzo di ben centocinquantotto fiorini che gli venne pagata. Del medesimo Pieramore è la soffitta della cancelleria; mentre quella della camera del podestà è indicata come lavoro di un maestro Giovanni fiorentino, *fabro lignario* il quale costruì eziandio il coro della cappella.

Per quel che è delle pitture da ultimo, di cui è sommamente a deplorare che non rimanga più traccia, ecco le notizie che ho potuto attingere dalle fonti sovraccennate. Dal settembre 1522 al febbraio 1523 sono registrati diversi pagamenti fatti a Pietropaolo pittore per aver dipinto e indorato il tabernacolo della Vergine nella Cappella e *pro satisfactione auri, magisterii et picturæ cancellariæ*. Quest' ultimo lavoro non è specificato più che di tanto, ma dal prezzo di circa settanta fiorini che costò, a ragion d' oggi circa duemila lire, può argomentarsi non essere stata cosa di poco momento. Certo artista più che sufficiente era il pittore, Pietropaolo Agabiti da Sassoferrato; di cui, come vissuto quasi sempre in questa città, parecchie opere ci restano a farne testimonianza. Altri documenti ne dimostrano appresso, com' egli dipingesse la sala dell' udienza, (65) in compagnia

(65) Camerl. 1523, exit. maii et junii c. 175 t.

questa volta col nostro Andrea, e le loggie di sopra e di sotto. (66) Dove pure più tardi, 1537, pinsero un maestro Ottaviano, (forse Ottaviano Zuccari) (67) e compagni *la pietà sopra l'ussio del Monte* (68) e altro pittore ignoto, 1551, la Vergine *sopra la porta, dove si conservano li pegni a pedi de le scale del palazo.* (69) Ma il più importante lavoro di pittura fu quello che venne deliberato in Consiglio di credenza del 31 luglio 1535, trattandosi la proposta di decorare la cappella *prout convenit pro honore palatii et comunitatis.* È desso la costruzione, (così nell'atto consigliare), (70) di una cona, ove dovessero esser dipinte le immagini della Vergine e dei martiri Settimio e Floriano *tutellarium et patronorum nostræ almæ reipubblicæ æsinæ,* e per la quale avessero a spendersi centocinquanta scudi et *plus et minus prout opus fuerit, ita quod comunitas honorificetur.* Infatti ne diedero la commissione a Lorenzo Lotto, il quale venne qui all' uopo nell' agosto di detto anno, come apparisce dalla seguente nota nel Camerlengato relativo.

A maestro Laurentio Lhoto venuto ad far la capella d. li s.ri del palazo fior. quattro.

Ma checchè ne sia stato, non fu egli che la dipinse, trovandosi che ai 23 del mese stesso l'opera fu allogata a maestro Pompeo da Fano (71) per il prezzo di cin-

---

(66) Camerl. 1534 exit maii et junii c. 80 tergo, 88 e 103.

(67) Sono indotto in tale supposizione da ciò. Narrano il Vasari e gli altri storici della pittura, che Ottaviano allogasse primamente suo figlio Taddeo con Pompeo da Fano per farlo indirizzare nell'arte. Ora ho motivo di ritenere che Pompeo dimorasse per tempo non breve nella città nostra, e vi fosse anche nell' anno suddetto. Niente più probabile quindi che Ottaviano venisse qui per trattare con lui, e che anche il fanciullo Taddeo vi si fermasse qualche poco.

(68) Camerl. 1537 exit martii-apr. c. 13 t. e 15.

(69) Camerl. 1551 exit. sept.-octob. c. 294.

(70) Riform. ann. 1535-38 c. 136.

(71) V. Spec. debit. ann. 1532-41 c. 184 e 185. L'atto dell'allogazione porta veramente la data del 23 luglio; ma parecchie ragioni mi persuadono a credere, che non possa essere altro che un errore dell' amanuense. Quanto a Pompeo da Fano cui il Vasari, chiama pittore

quanta scudi d' oro. Nè questi pure, quantunque ricevesse tutta intera la sua provisione, deve averla condotta a termine, posto che nel Consiglio di credenza del 22 agosto 1540 tornasi a proporre, se paresse *esse complendam et finiendam conam palatii.* (72) Sulla quale proposta si deliberò favorevolmente rimettendo in tutto la cosa al gonfaloniere e ai priori presenti e futuri. Ebbe ciò effetto? non un cenno di più mi fu dato rinvenire sul proposito, e in genere su quello che spetta alla parte ornamentale del nostro palazzo. Onde la storia di esso si potrebbe qui dire compiuta, se non dovessimo ancora intrattenerci della torre, che costruita già, come s' è parlato, ma forse troppo affrettatamente e con poca solidità minacciava rovina. Del che è fatto parola nel Consiglio di credenza del 25 gennaio 1538; (73) in cui si stabilisce di risarcirla: quantunque nel vero non si ponesse mano all' opera prima del 1547. Nel lasso di tempo che corre tra queste due date parlasi bensì più volte della torre, ma solo come semplice disegno e dipendentemente dalla collocazione della campana grande. Di questa poi costruita più volte e ora rottasi da sè medesima, ora fatta spezzare a causa dell' imperfezione e del cattivo tono non si finirebbe così presto a volerne discorrere. Nel 1547 pertanto appresso a deliberazione consigliare, che la torre del palazzo fosse definitivamente condotta a perfezione *ac fiat bene optime et in bona forma ita et taliter quod bene maneat, teneat et sit duratura,* viene stipulato in data del 2 novembre l'istrumento relativo (74) con un maestro Ansovino di Sebastiano da Camerino. E nel 1551 l' opera era compiuta, come si ricava tra molti altri documenti da questi due che mi piace di citare:

---

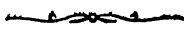
ordinario, certo fu più seguace della maniera secca dei quattrocentisti che della riforma fatta nell'arte nel sec. XVI. Ma doveva pure vivendo godere qualche riputazione, come asserisce il Lanzi, se venne qui chiamato a continuare l' opera del Lotto.

(72) Riform. ad ann. c. 282, 284.

(73) Riform. ann. 1588-41 c. 3 e 4.

(74) Riform. ad ann. c. 33 e 62.

A M.ro Pierfrancesco pittore de Sassoferato fior. ventitrè per comprar l' oro e l' argento per indorar la palla et lo lione de la coppula de la torre del palazzo.
Al medesimo per sua mercede et salario de manifattura et indorarè la palla et lo lione per la coppula de la torre fior. vinti per patto fatto e per l' oro de dicta palla et lione fior. trenta, in tutto fior. cinquanta. (75)
La descrizione, che di tale opera lasciò il Baldassini giuniore nel libro IV cap. VIII delle sue Memorie storiche non può esser qui trasandata. « Aveva (essa torre) tre ordini, e ognuno di questi era da una fascia di finissimo marmo attorniato e da vaghissimi e spaziosissimi merli, quali nell' esterior parte sostenevano un' artificiosissima ferrata tutta incartocciata di vaghe ritorte fabbricata, che non solo un' ammirabile vaghezza rendea, ma era eziandio di sicuro comodo per praticarvi. Nel secondo ordine eravi la campana e nel terzo il pubblico orologio, sopra il quale innalzavasi la gran cupola tutta ricoperta di lastre di piombo. Onde se per la gran sua altezza e bellezza non portava il vanto di tutta l' Italia, superava certamente di gran lunga tutte le altre della provincia. » — Ma sembrava fatale, che quella fabbrica non dovesse essere di lunga durata, poichè già fin dal 1558 troviamo che minacciasse di nuovo rovina. (76) Però fu mestieri restaurarla più volte; e così tra un' imminenza di pericolo e un restauro durò in piedi ancora un altro secolo, finchè come si è accennato, nel mercoledì 21 febbraio del 1657 non cadde del tutto; e venne sostituita dalla presente, eretta nove anni appresso, concorrendo nella spesa anche il governo papale. (77) Della qual cosa oltre i libri pub-

(75) Camerl. dal 1547 al 51 c. 264 e 265.
(76) Riform. ad ann. c. 154 e 155.
(77) Fu accennato già che il palazzo era stato ceduto fin dal 1586 per uso di residenza dei governatori pontificî. Il che, come risulta dall' Atto consigliare, non solo avvenne senza quasi alcuna opposizione (sei voti contrari appetto di cinquantaquattro favorevoli) ma col semplice patto che il governatore fosse prelato !

blici, è documento l' iscrizione che segue, collocata nella facciata principale della torre stessa.

OP. PRIN. ALEXANDRO VII P. M.
QVOD EIVS MVNIFICENTIÆ OPE
TURRIS STRVCTURA INSIGNIS
COLLAPSA RESTITVTA EST
SVVMQ. URBI DECUS REDDITUM
S. P. Q. ÆSIN. M. D. MDCLXVI
ANDREA BENTIVOLO (78) GUB. ANNUEN.

Ed eccomi al termine del mio lavoro. Comecchè tutte le notizie e i documenti, onde per esso mi sono giovato venissero da me diligentemente osservati nei vari codici originali, trattandosi di cose nella massima parte inedite anzi fin qui sconosciute, non oserei affermare, che nulla mi sia sfuggito. Questo nondimeno posso dire che tutto ciò ch' era di maggior momento parmi che non manchi. Del resto qualunque sia il merito della presente pubblicazione, essa varrà se non altro ad offrire un saggio del cospicuo tesoro, che nel nostro Archivio si giace tuttora inesplorato. Dal quale, chi si accinga a vederne il fondo, non pure potra aver materia per una più completa illustrazione della storia di questo Municipio; ma esser posto in grado eziandio di recare un tributo non dispregevole a quella della Patria comune.

(78) Fu questi il 54.o governatore e resse la città, dal 1564 al 67. Nella facciata dell' odierno palazzo comunale verso la piazza del teatro leggesi quest' altra epigrafe in marmo a lui dedicata, della quale lascerò di rilevare la sconcia adulazione e le strane iperboli: COM. ANDREÆ BENTIVOLO PATRIC. BONONIEN. — V. S. R. A FEDERICO II IMP. IN HAC REGIA — URBE EXORTO AUGUSTAM SORTITO ORIGENEM — QUOD OPTIMO REGIMINE AUGUSTI FELICITATEM — TEMPOR.ᵐ HIC INSTAVRANS IMPERALIA MAJOR.ᵐ — CREPVNDIA LARGE ÆSIN. REIP. COMPENSAVIT — S. P. Q. Æ. D. A. S. MDCLXV.

DOCUMENTI

I.

Istrumento di locazione della fabbrica del palazzo.- Reg. 1485-90 c. 26 27.

In Dei nomine: amen. Anno d.ni MCCCCLXXXVI Indictione quarta, tempore SS.mi in Christo p.ris et d.ni N. D. Innocentii divina providentia p. p.e VIII pontificat. sui anno secundo, die vero XXVII maii. Mag.ci d.ni Confalon. et Priores videlicet Ser Bonfilius de Ripantibus, Ant. Jacobus Peri, Io. Nicolai, Antonius ser. Victorii et Pellegrinus Antonucti de Musiano priores civitatis exii; Ser Nicolaus Coloctii, Io. Isilerius, Ser Ripantes de Ripantibus Civitatis exii auctoritate ipsis a Consilio g.nali tradita dictam fabricam accoptumarunt vice et nomine dicte Civitatis mag.ro Io: dominico mag.ri Antonii de Vico et mag.ro Petro Antonii de Castigliono habitatori Ancone architectis presentibus, stipulantibus et recipientibus pro se et suis heredib. et success. in solidum cum pactis comitationibus et cap.lis ac obligationibus infrascriptis videlicet.

Li sop.dicti accoptumatori in nome de la dicta comunità accoptumano la dicta fabrica del palazo a li p.fati mag.ri Io. Domenico et mg.ro Piero, li quali promectono in solido buttare in terra il dicto palazo vechio et murarlo et rifarlo da fundamento secondo il modello facto da MAG.RO FRANCESCO DA SENA, et promectono murare la canna del muro a la mesura de Esi per bolognini sexantacinque ad uso de bon mag.ro et a maton et testa: grosso cioè de tre teste.

Item che la comunità glie daga in su la piaza aqua, calcina, rena et preta a sufficientia.

It. che dicti ma.gri siano tenuti a rempire le volte, spianare et matonare con questo pacto, che una volta

l' anno se debbia mesurare il lavoro et mecter vuoto p. pieno ciò è porte, usci et finestre incomenzando al posto de le volte et p. quello pagarlo.

It. che dicti mag.ri siano obligati ad ismurare et por giù il palazo et tecto senza alchuno pagamento, et la comunità faccia portare il calcinaccio, et loro siano tenuti a nectare la preta et remurarla, et la comunità faccia portare via ogne altra cosa non sia bisogno a dicto hedificio.

It. che li dicti mag.ri siano obligati cavare li fundamenti tucti novi et trovare il fermo bono per fundare bene dicta fabrica, et questa comunità sia obligata portar via tucto il terreno intorno.

It. che la comunità debia dare a dicti mag.ri legname et ferri necessari a dicto palazo p. armadure in su la piaza, ciò è taule et centoni et chiodi.

It. che siano obligati dicti ma.gri fornir dicta fabrica secondo il disegno de MAG.RO FRANCESCO ad uso de bon mag.ro a muro rustico.

It. che la comunità p.dicta daga in principio a li dicti mag.ri fiorini trecento de moneta p. parte de loro provisione a bolog. quaranta l' uno, et como son fora li fundamenti siano pagati secondo il lavoro facto scomputando fior. cinquanta; al p.mo solaro vogliono esser pagati pur secondo il lavoro scomputando pur cinquanta fior. de dicti trecento et al secondo solaro scomputar fior. cento et lu resto al fine del lavoro; et lavorando siano pur pagati secondo il lavoro, ciò è i denari p. loro spese.

It. che la comunità sia obligata darglie la casa comoda p. loro habitation sinchè finiscano il lavoro senza alchun nolo.

It. che dicti mag.ri et loro fameglia de maleficii facessero siano puniti secondo la forma de li statuti de Esi et de danni dati siano tenuti ad arbitrio de' Signori serranno p. li tempi.

It. che dacendoglie la comunità le cornice quando murano siano obligati a mecterle senza alchuno pagamento, et non dacendogliele debbano lassare le morse.

It. che siano tenuti ad impastar et bagnar la calcina et smalto, dandoglie l'acqua ad sufficientia.

It. che sappe, pale, barelle et altri istrumenti p. dicto hedificio siano obligati dicti mag.ri farseli e troarseli a loro spese.

It. che dicti maestri possano tagliar legname p. loro bisogno a dicta fabrica in le selve de la comunità excepto in Gangalia.

It. che in tucte altre cose siano tractati da Cittadini.

It. che de tucte cose glie se consegneranno p. la comunità o soprastanti siano obligati rendergliene bonoconto.

It. che siano obligati dicti mag.ri dargliene a la comunità una bona sigurtà p. li dicti trecento fiorini.

It. che tempore pestis non siano obligati a stare a lavorar.

Que omnia sup.dicta cap.la conventiones et pacta dicte partes videlicet sup.stantes p.dicti nomine comunis et dicti mag.ri ex alio promiserunt ad invicem observare et adimplere et non contrafacere vel venire in toto aut in parte aliq. modo obligantes omnia et singula sua bona una pars alteri et altera uni et mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice, cui interest vel interesse potest ecc. Actum ecc.

II.

A dare una qualche idea del valore del denaro e di alcuni generi alimentari nell' epoca della costruzione del nostro palazzo del Comune riferirò due tariffe di prezzi di carni estratte dai capitoli per l' appalto della beccheria in due date diverse; la prima cioè del 14 aprile 1495, l' altra del 28 marzo 1512. V i Reg. relativi.

N. B. La libbra è la romana di 12 once: il bolognino valeva circa sei centesimi di moneta nostra.

Castrone	a bolognino	libb.	1	on.	7
Agnello	»	»	2	»	—
Porco	»	»	2	»	—

Porcastra	»	»	2	»	2
Caprecto	»	»	2	»	—
Vitella lactante de uno anno .	»	»	2	»	—
» da uno fino ad cinque .	»	»	2	»	6
Manza da cinque fino ad dece .	»	»	3	»	—
Vacche et marroni da 10 in su .	»	»	3	»	6
Scrofe: pecore: capre et stambecchi	»	»	3	»	—
Coratella de castrone l' una .	bolog.	2			
» de porco l' una .	»	3			
Testa de castrone . .		1			
Sangue, ventre et marga de porco	»	2			

Castrone	a bolognino	libb.	1	on.	4
Manza che tenga	»	»	1	»	8
Porco et porcastra . . .	»	»	1	»	8
Agnello	»	»	1	»	8
Vitella lactante	»	»	1	»	4
Vacha grassa	»	»	2	»	—
Maracone grasso	»	»	2	»	6
Maracone et vacha magra . .	»	»	3	»	—
Capra	»	»	2	»	—
Pecora	»	»	2	»	—
Stambeccho	»	»	1	»	6
Caprecto	»	»	1	»	6

III.

Inventario delle suppellettili del palazzo.

In Dei nomine Amen. Anno d.ni MCCCCLXXXXV Indictione XIII, tempore SS.mi in Christo p.ris et dom ni n.ri d.ni Alexandri divina providentia p.p. sexti et die p.mo martii. — Hoc est inventarium suppellectilium et rerum omnium et singulor. Magistrati Comunis esini existentium in domibus mag.ri Francisci Nulphi phisici esini constitute residentie M.cor. Dominor. confal. et prior. Magn.ce. Civ.tis Exii et usu cura ipsor. et ipsis M. D. consignat.: scriptum notat. et lectum ac tandem assignat. p. me Bartholomeum Bordonum de monte S.ti Martini Cancellarium dicti comunis videlicet.

Uno starnando grande de zeta col campo rossio et col lione bianco de zeta.

Doi pennoni novi de zeta per le trombette
Uno pennone vechio che rendette Mariano trombetta.
Uno baldacchino de zeta rossia con più arme adtorno.
Una verdura de raza: Uno panno de raza figurato.
Una scatola grande penta con doi pezi de stagno rotti.
Una cassa in la camera de li Segnori del contado.
Uno lecto et uno piumaccio de piuma et una coltre per coprire.
Una cassa vacua denanzi al lecto de li Segnori de contado.
Uno panno figurato ussiale: Un altro panno ussiale in verdura.
Una spalliera figurata: Una spalliera in verdura.
Una campanella de octone.
Doi dappeti da finestra: Uno dapeto grande da taula.
Quattro Banchali doi vecchi et doi novi.
Una taulecta con trespidi in l' audientia: Una tavola grande nova con trespidi da magnar. Una taula da credenza con trespidi. Una taula grande da magnar senza trespidi.
Tre banchette nove doppie d' abeto da sedere, d' opra pente con l' arme del comune·
Una taula nova da magnar portatà de casa dov' era el Sig. Fracasso.
Doi para de trespidi portati dalla dicta casa.
Sei banchi dopii portati dalla dicta casa: Doi banchi novi doppii de obeto.
Cinque banchi vechi doppii da sedia: Uno banchetto che sta bollato in cancellaria.
El ceppo del danno dato con chiavi: El ceppo de le mura con chiavi.
La cassetta delli capusoldi con chiave.
La cassetta de li sigilli con tre chiavi; dov' è el sigillo d' argento et chiavi del molino.
Doi casse d' obeto con doi chiavi.
Una tovaglia grande da taula: Una tovaglia menzana da man.
Cinque candellieri d' octone da taula: Uno Baccile et uno brunzo d' octone.

Una cassa vecchia in la camera del trombetto.

Doi sedie venitiane da sedere: Uno Ingenochiaturo d' obeto.

Una arrenghera: Doi para de capofochi de ferro: Uno paro de mogliole: Una paletta: Una forcina.

Lo modello del palazo.

Uno anello d' argento da correre.

Doi pennoni vechi da trombetta.

Vintisei taze d' argento: Tre salerole d' argento parte indorate: Sei forcine d' argento.

Doi bossoli de legno ad uso del consiglio.

Una stampa de ferro grande da bollar le coppe. Sette cortelli.

Cose de Cocina

Piattelli grandi belli de stagno doi: Scudelle quindici de stagno: Tondi quattordece de stagno: Scudellini deceocto de stagno: Piattello uno piccolo de stagno: Quadri doi de stagno.

Doi Ramine una grande e l' altra piccola.

Doi caldari uno grande et uno picchol: una pigna de rame.

Tre patelle doi grandi et una piccola: una graticola grande de ferro.

Una grattacasio.

Uno mortale de preta col pistello de legno: Uno mortale de metaldo col pistello.

Cinque spiti de ferro tre grandi et doi piccoli: Tre capofochi de ferro grandi.

Una Giotta de ferro: Doi Ramagioli.

Cinque cochiare de ferro tra grandi et piccole.

Uno uncino de ferro da cavare la carne: Uno uncino de ferro da attaccare la carne.

Una catena de ferro: Uno paro de mogliole: Una pala de ferro da foco: Una statiera.

Uno catino (sic) de legno: Una cassa de legno.

Una Taula da magnar con trespidi: Uno banco de legno de ulmo.

Uno piumaccio de piuma pel coco.
Uno lapigio vechio ropto.
Uno canestro de vetricha coperchiato: Doi staccie una grande e l' altra piccola.

IV.

Conto di lavori fatti per il palazzo da Michele da Milano e Alvise suo figliuolo. — Reg. 1496-98 c. 165 tergo

Questo è uno conto et saldo facto de tutto q.llo ha facto mg.ro Michele tagliaprete et Alvise soi figliolo et dato in comun. de Esi fino al p.nte di XXV de maio 1498 p. palazo novo de la comunità, facto con Salvone sop.stante de la fabrica de l' anno passato et con Ser Jacomo de Macteo depositario, in p.ntia de Pertomasso de Tadeo depositario de la fabbrica de q.sto anno et de me Bart.º canc.º, Alvisio predicto p.nte et confessante essere cusì, in cancellaria del comun. de Esio videlicet.

In p.ma p. uno cornicione grande mesurato al piano de le finestre de le p.me volte, piedi 293 ad bolog. 31 el piede monta . . . . Fior. 227 bol. 3.

It. p. piedi 80 de cornicette de li pilastri sotto le volte ad bol. 8 el piede monta	»	16	»	—
It. p. piedi 5 de cornicette de la dicta sorte messe nel cortile a dicta rasion	»	1	»	—
It. p. octo peduzi in li vantoni de le volte ad uno grosso l' uno .	»	—	»	32
It. p. quatro corni de divitia messi alli quatro spiculi ad rasion de menso ducato d' oro l' uno . .	»	3	»	32
It p. quatro scuti con quatro testoni de lione da mettergli a li quatro spiculi ad duc. octo d' oro l' uno sono duc. d' oro 32	»	60	»	32

It p. manufactura del lione grande et pietra de esso fin. ad la cima de pilastri missi li capitelli, ciò è da li architravi in sotto . . . . . » 161 » 20

It. p. uno altro cornicione grande alle finestre de sopra da metterse nel piano delle finestre piedi 293 ad bol. 31 el piede monta . . . » 227 » 3

V.

Stima delle finestre del palazzo lavorate da Michele da Milano e Alvise suo figliuolo: 2 maggio 1499 — Lib. dei Reg. c. 63.

Ma.gr Mactheus de Ancona et ma.gr Berardinus de Senogallia lapicide et m.gri experti in arte sculture electi et deputati per Mag.cos D. Confal. et priores nomine Comunis ex una: et mg.rum Alvisium tagliapretam comorant. Esii ex alia p.te videl. d.nus m gr Berardinus pro comune et m.gr Mactheus p. m.gro Alvisio p.dicto sup. declaratione et sententia danda sup. manufactura fenestrar. fact. p. mg.rum Michaelem lapicidam et dictum m.grum Alvisium eius filium in fabrica et palatio novo Comunis Esii: et medio jur. to ip.is delato d.ctus m.gr Mactheus et m.gr Berardinus visis videndis declararunt et sententiar. hoc modo videl. che le finestre che sonno in opra nel palazzo novo del Comun de Esi pusate in su el cornicione meritano p. prezzo ducati dece octo de oro l' una. Et sic p. simplicia verba declarart in pn.tia M. D. conf. et prior. ac suprastant. palatii et d.cto m.gro Alvisio lapicida p.ntibus et acceptantibus.

VI.

Convenzione per la pittura della Cona della cappella con maestro Pompeo da Fano — Spec. debit. 1532-39 c. 184 t. e 185.

Die XXIII mensis Julii 1535.

Mastro Pompeo depentor da Fano constituto denante a me not.° et Canc.e infrascripto et Testimonii infrascripti se convene con li M.ci S.ri Confal.ro et Priori d. la Città d. Esi, ciò è Hier.mo Sanctono, PerBapta d. Gentile et Ser Sinibaldo Balduccio et li egregii Cittadini et Deputati Hieronimo Salvono, Ser Giovanbenedetto de Ser Nic.° et Ser Adriano Fusco, de far et depenger in tela una Tavola overo Cona p. la capella del Palazzo d. li M. S.ri Priori, ciò è ne la sala d. mezzo: Ne la q.le promise pengere in mezzo d. detta Cona la imagine del Crocifisso et da una bana San Floriano et dall' altra bana S.to Septimio protecturi de la mag.ca Città d. Esi e la imagine de S.ta Caterina: La qual Cona overo Tavola promise far d' altezza d. septe piedi et de larghezza cinque: la qual promise far et depinger p. tutto il mese d' octobre prox. futuro. Al quale M.° Pompeo detti M. S.ri Priori et Deputati in nome d. detta Co.ità d. Esi promisero dar et pagar scuti cinquanta d' oro a rasion d. grossi vinti p. ciaschuno scuto, quando detta cona sarà finità. It. dicto Mast.° Pompeo promise a li p.ti Sri et Deputati voler star a la declaratione d' homini piriti nel arte, che detta cona sia d. valor et pretio sop. detto, et si fusse extimata più no. intende voler più di detto prezzo et si fusse estimata minor p.zzo voler difalcar q.l manco fusse extimata: Et dicto. M.° Pompeo hebbe in contanti scuti decedocto p. un bolect.° diretto a Domenico Nolpho dep.° d. li denari d. la tratta d. grani: Le quale tutte et singole cose le sop. dette parti promisero ad invice. observare etc. Et Io Diony.° Canc.re fui rogato: P.nti Pervincenzo Muccino et Scipion Boffo in la sala, dove pranzano li M. S.

Seguono i pagamenti a rate fino all' estinzione della somma indicata.

VII.

Cessioni parziale e totale del palazzo ai governatori pontifici. V. Rifor. ad ann.

1585 - 30 dicembre. Cons. di credenza: Prop. sup. provisione habitationis pn.ro ill. D. Guber.re et eius auditor. — Rimessa al Cons. generale di d.o giorno — In esso il dictum consultoris (Ripantes Hier. de Ripantibus) è che: auc.te p.ntis cons.ii pro nunc concedant. n.ro Ill. D. Gubern.ri tre stantias in p.nti solaro et omnes stantie superius p. modum provisionis, et deinde M.ci D. Priores una cum duodecim Civibus ab ipsis nominan. plenan habeant auctoritatem accomodandi et fabrican, in p.nti palatio omnes stantias necessarias tam pro habitatione Ill. D.ni Gub. et eius Auditoris quam M.cor D. Prior. sumptib. et expensis Cois Et sic obtenum p. suffragia favorabilia sexaginta sex, non obstant. decem et novem cont. repertis.

1586 26 nov. Cons. di cred. Attento q. Ill. et R.mus D. Bapta Volta nr. modernus. gubernator indigeat toto palatio p. eius familia p.ponit. quid. agend. — Rim. al Cons. gen, di d.o giorno. — Cons. g.nali Mag.ce Civitatis Esii, servatis servand. congregato. In quo ut infra ordinat. fuit sup. dictis p.positis, assistente Ill. D. Gubernatore. - D. Hier.s de Gasparibus surgens et accepto corporali iur.to de fidel.r consulere super prima dixit: M.ci D Priores cum D. Dessiderio Baleano, D. Theodoro Galvano et D. Floriano de Florianis et D. Vittorio Rocchi plenam habeant au.tem accipere pro habitatione M.ci Magistratus aliam domum convenient. et consignare dicto Ill. D. Gub.ri totum Palactium cu. hac conditione q. in si futurum fuerit destinat. Prelatus in Guberniu. n.re Civitatis consignand. esse ei totu. palatium ut s.a, sin autem Mag.s Magistratus redire debeat in dicto palatio. Et sic ob. tentu per suffragia favorabilia quinquag.ta quatuor no. obstan. sex. cont. repertis.

rovi-
r —
ctum
uc.te
ri tre
dum
ecim
atem
ntias
eius
Cois
sex.

is D.
pa-
n. a
tc
ir.
pre-
ors
Pr.
o et
nam
atus
ab.ri
rum
con-
ag.s
ntu
an.